UN ESPERIMENTO FORTUNATO,

COMMEDIA IN QUATTRO ATTI

DEL

BARONE GIO: CARLO COSENZA,

RAPPRESENTATA

La prima volta in Napoli, dalla Real Compagnia TESSARI e SOCI sul Teatro Fiorentini, la sera 29 Luglio 1826.

NAPOLI,
DALLA STAMPERIA FRANCESE, Strada S. Sebastiano, N.°49.

1826.

PERSONAGGI.	ATTORI.
CONTESSA DORLIS.	Sig.ª TESSARI.
CAVALIER DUSTHIGNY.	Sig.ʳ GOTTARDI.
EREMITA.	Sig.ʳ PREPIANI.
DUCHESSA LAVALLE.	Sig.ª FABBRI.
COLONNELLO DUPATY.	Sig.ʳ LIVINI.
BARTOLOMMEO.	Sig.ʳ MIUTTI.
LIVIETTA.	Sig.ª BARBERIS.
FARIBO'.	Sig.ʳ BRANCHI.

La Scena è in Italia.

Magnifica galleria, nobilmente addobbata — Quattro porte laterali — Due in fondo — Vi sarà sospesa una grande Lampada di Alabastro — Un grande orologio su di un tavoliere, che dovrà suonare.

UN ESPERIMENTO FORTUNATO.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

FARIBO' angustiato gira per la scena.

FARIBO'.

Nessuno finora ritorna colla riposta ... in vero è stata una impertinenza, venire all'alba in casa di una dama! ma io doveva avventurare, onde aver sicure tracce di un tale assassino: vi è la taglia di cento zecchini... ecco una giovane!... debb' essere la cameriera!!! arte mi assisti.

SCENA II.

LIVIETTA alquanto arrabbiata al termine del suo vestirsi, e detto.

LIVIETTA.

Non altri che voi potevate farmi a quest' ora sbalzar di letto, sul pericolo, anzi nella certezza di prendere una costipazione.

FARIBO'.

In grazia, madamigella, non ismentite l'amabilità del vostro volto, con una rabbia non dettatavi dal cuore.

LIVIETTA.

Facciamola finita. Che bramate, dalla prima cameriera della vedova Contessa Forlis?

FARIBO'.

Un favore, una grazia speciale ...

LIVIETTA.

Anche voi? Così ben vestito?

FARIBO'.

Ma non prendete equivoci ...

LIVIETTA.

Cose solite: sarete figlio di un duca, di un conte caduto in miseria, e perciò volete una elemosina pari alla vostra nobile fame? Ma questo è un abusare del buon cuore della mia pietosa padrona: sempre pitocchi da mattina a sera: e forse l'elemosina si fa a chi meno la merita.

FARIBO'.

Fra le tante belle doti che vi adornano; avete quella di una facondia illimitata, da non lasciar tempo di rispondervi.

LIVIETTA.

Non vi cade punto risposta: quando la mia padrona si leva di letto le dirò ...

FARIBO'.

Che io non bramo, nè ho bisogno di elemosina, nè della vostra padrona, ma soltanto di chiedervi uno schiarimento su di una cosa affatto innocente.

LIVIETTA.

E sarebbe?

FARIBO'.

Ieri sera fui a cena con alcuni miei amici: nel giro de' discorsi cadde il giusto encomio che tutti faceano alla eccessiva pietà, che la Contessa, vostra padrona, esercita verso de' poveri.

LIVIETTA.

Percui anche de' birbanti se ne abusano.

FARIBO'.

Vi credo. Io per far eco alla brigata dissi che non solo dava de' larghi soccorsi a degli infelici, ma avea accordata benanche la ospitalità ad uno che ha seco a coabitare.

LIVIETTA.

Parlate forse dell' Eremita?

FARIBO'.

Appunto. Appena ciò dissi che tutti cominciarono a beffarmi, dicendomi aver io inventàta tal carota. Eravamo un pò riscaldati dal vino: io mi piccai, percui si venne ad una forte scommessa. Con la quale si stabilì che se per questa sera io non portassi rettificato tale mia assertiva dovessi perdere trenta zecchini. Ciò mi spinse a portarmi da voi così per tempo per intendere...

LIVIETTA.

Se l' Eremita sia in nostra casa? è vero: ed io mi rallegro con voi di aver vinta la scommessa.

FARIBO'.

Della quale mi farò ardito offrirvene una porzione.

LIVIETTA.

Troppo compito.

FARIBO'.

Ma dovreste ...

LIVIETTA.

Dirvi come va che l'Eremita sia in nostra casa? è regolare: onde così possiate per opra mia vincere interamente la scommessa. Ascoltate: saranno circa dieci giorni ... e precisamente in quella notte in cui avvenne quel gran temporale ...

FARIBO' da sè.

In cui fu ucciso ...

LIVIETTA.

Come avete detto? ..

FARIBO'.

Mi rammentava che il temporale fu ben orribile!

LIVIETTA.

Allorchè nel furor della tempesta si ode picchiare a replicati colpi la porta di strada. La padrona che allora si era messa a letto, ordina al vecchio cameriere Bartolommeo di conoscere chi fosse: ma dopo qualche tempo ritorna Bartolommeo confuso e sbalordito, rapportandoci, che un vecchio e rispettabile Eremita chiedeva ricovero dal furor degli elementi.

FARIBO' da sè.

O da quello della giustizia che ne andava in traccia.

LIVIETTA.

Immaginatevi, all' udir ciò la mia padrona in qual modo fu commossa l'anima sua. Ordinò fra

le tante cose onde ristorarlo; che se gli desse l' appartamento del suo defunto consorte, ov' ella più non entrava.

FARIBO'.

Questo forma il suo elogio.

LIVIETTA.

Ma dopo dovea mandarlo via.

FARIBO'.

E perchè?

LIVIETTA.

Perchè io lo reputo un birbante.

FARIBO'.

Le donne hanno pur la grande perspicacia di leggerci nel cuore.

LIVIETTA.

Datene voi stesso il giudizio. Il giorno appresso in cui la mia padrona bramava ardentemente di conoscere questo rispettabile anacoreta, non le fu permesso.

FARIBO' da sè compiaciuto.

Per non essere scoverto...

LIVIETTA.

Bartolommeo, che dall' arrivo di questo vecchio, non so perchè, se n' è dichiarato il protettore...

FARIBO' da sè.

Anche Bartolommeo è a parte...

LIVIETTA.

Venne a dire alla mia padrona, essere l' Eremita un signore d' oltremonti, che avendo in giovinezza commesso un fallo, da se medesimo se n' era imposta la penitenza.

LIVIETTA.

Giurate sulla mia segretezza. Questa sera, son certa, vi pagheranno la scommessa mercè i miei tanti schiarimenti sull' Eremita.

FARIBO'.

E questa sera medesima verrò a compiere al mio dovere. Al piacer di rivedervi (*parte*).

LIVIETTA.

Ma io l' ho detto sempre ch' era mal fatto avere quest' Eremita in casa .... Ciò è divenuto anche discorso da bettola... che vuole Bartolommeo così frettoloso ?

SCENA III.

BARTOLOMMEO, e detta.

BARTOLOMMEO.

Chi era colui ch' è uscito da queste stanze ?

LIVIETTA.

Oh bella ! Un signore ...

BARTOLOMMEO.

Un signore colui ?

LIVIETTA.

Un signore, signor si, un signore. Forse io non poteva avere affari con un signore.

BARTOLOMMEO con mordacità.

Una cameriera tua pari può aver degli affari con qualunque signore.

LIVIETTA.

I vecchi bisogna soffrirli come i bambini.

BARTOLOMMEO arrabbiato.

Ed il vecchio bambino ha l' onore di rispon-

dere all' adulta cameriera; che colui testè uscito da queste stanze è un tale Faribò, impiegato...

SCENA IV.

CONTESSA in abito da lutto, e detti.

CONTESSA.

A brigarvi sempre?

LIVIETTA.

Oibò: il mio caro Bartolommeo...

BARTOLOMMEO.

Dice sempre la verità: percui odiato dall' amabile cameriera.

CONTESSA.

Vieni dall' Eremita?

BARTOLOMMEO.

Appunto.

CONTESSA.

Si è finalmente persuaso di volermi ascoltare una volta sola prima di partire?

BARTOLOMMEO.

Gliene ho detto tante e tante, che finalmente ha promesso di ascoltarvi verso sera.

CONTESSA.

Lode al Cielo.

BARTOLOMMEO.

Senza muover labbro però, approvando soltanto, o disapprovando col linguaggio di azione.

CONTESSA.

Ed io ne sono contenta.

BARTOLOMMEO.

Circa poi al consiglio che bramate dal medesimo, vi risponderà in iscritto per mezzo mio, recandogliene anco io stesso i sensi in carta.

LIVIETTA con dispetto.

E quando andrà via?

BARTOLOMMEO.

Credo domani.

CONTESSA.

Ma tu mi dicesti ch' era alquanto incommodato da....

BARTOLOMMEO con mistero.

Esso confida nel Cielo di migliorare.

CONTESSA.

In caso contrario rimarrebbe sino alla intera guarigione.

BARTOLOMEO sempre più con mistero.

Se va peggio, come pur troppo credo, andrà via subito.

LIVIETTA.

Per non darci lo spettacolo di morire in questa casa.

BARTOLOMMEO con rabbia.

Ove vi son donne capaci ... scusate Eccellenza, parlo di Livietta soltanto.

CONTESSA.

Quando parlerò con l'Eremita, spero di persuaderlo a rimanere.

BARTOLOMMEO con mistero.

Tutto sta in voi: permettete (*parte*).

CONTESSA *siede desolata.*

M'è di noja la vita.

LIVIETTA.

Vi siete alzata molto per tempo.

CONTESSA.

Non ho dormito la notte intera.

LIVIETTA.

Ma cara la mia buona padrona; io ebbi l'onore di venire a servirvi or son circa tre mesi: e sebbene fosse da due mesi avvenuta la morte del vostro sposo, pure eravate meno melancolica di quello che ora lo siete; non ostante ne siano di già trascorsi cinque.

CONTESSA.

Livietta voglio in questo momento fare un saggio della tua sincerità.

LIVIETTA.

Fatelo pure, che mi conoscerete, qual mi vanto di essere, leale e sincera.

CONTESSA.

Essendo io senza cameriera tu venisti ad offrirti di volermi servire, ma con indicibile premura; sebbene mi mostrasti delle carte firmate da cospicue dame di averle ben servite.

LIVIETTA.

Ciò era ben regolare: io era senza padrona, voi senza cameriera ...

CONTESSA.

No, no: Livietta dimmi il vero: chi t'indusse di venirmi a servire? Il vero Livietta.

LIVIETTA.

Promisi di esservi sincera e non posso mancarvi. Io era a servire la baronessa Delvini: quando un giorno mi si presenta il cavalier Dusthigny, non più allegro e vivace, quale or son tre anni io l' avea conosciuto, ma smunto pallido, e quasi mettendosi alle mie ginocchia mi disse - Livietta, tu sola puoi salvarmi dalla disperazione. Una donna spietata, che io nubile adorai, che mi tradì ad altri maritandosi, e che ora rimasta vedova nega divenir mia, mi ridurrà a qualche eccesso. Io, comecchè tenera di cuore, mi indussi a lasciar la mia padrona e venirvi a servire, sperando che guadagnandomi il vostro affetto, giovar potessi al suo virtuoso amore. Ma le mie speranze son rimaste deluse a metà. Mi ho acquistato il vostro affetto, ma invano mi adopero a persuadervi di dar la mano ad un Cavaliere che sommamente vi adora, e che alle vostre ripulse sarà capace di qualunque eccesso da disperato.

CONTESSA.

La tua sincerità merita vieppiù tutta, si tutta la mia affezione.

LIVIETTA.

Dunque potrei sperare che vi arrendeste ...

CONTESSA.

Il mio cuore, il mio cuore, Livietta, non mi farà godere giammai un sol momento di bene.

LIVIETTA.

Ma il vostro cuore manda un odore di Ro-

manzo, acuto quanto il muschio, che fa venir le convulsioni.

CONTESSA.

Metti in celia il mio dolore?

LIVIETTA.

Onde scuotervi dal letargo dei pregiudizii ove siete assonnata.

CONTESSA.

Era assonnata nel letargo dell'amore, d'onde la pubblica mormorazione me ne ha ridesta. E quella lettera anonima pervenutami l'altro jeri...

LIVIETTA.

Che io la credo opera del galante Colonnello Dupaty, che vedendosi da voi disprezzato....

CONTESSA.

Sia pur così: ma egli non fa che ripetere ciocchè pubblicameute si dice-Il Cavalier Dusthigny amava ed era amato da Geltrude...

LIVIETTA.

Che divenuta contessa Dorlis, per somma virtù obbliò il Cavaliere....

CONTESSA.

I mormoratori asseriscono che chi si è amato una volta, veracemente amato... non si può obbliare... mio marito ebbe dei sopetti; ingiuriosi sospetti!!. Che io sua sposa segretamente amoreggiassi col Cavaliere ... La sua estrema gelosia, figlia del sommo amore che mi portava, fe' palesi questi suoi falsi giudizii: che anzi la sua improvvisa partenza fu da tutti creduta cagionata

dall'avermi trovata infedele; e della sua morte nel viaggio, da' mormoratori si convenne che la mia infedeltà ne fosse stata la cagione. Io, Livietta, e lo giuro a Dio, non l'ho tradito di un pensiere neppure, l'ho rispettato, l'ho venerato .... e meritava la venerazione del mondo intero. La sua memoria è indelebile nel mio cuore .... (*seco stessa adirandosi*). Ma questo cuore è il peggiore dei miei nemici.

LIVIETTA.

Ma scusate: tutte le mormorazioni finiscono dall'intendere il testamento del fu vostro consorte; che vi lascia erede di tutte le sue ricchezze ancorchè andaste a seconde nozze.

CONTESSA.

A chiunque io mi maritassi, nessuno vi porrebbe mente: ma se io mi annodassi al Cavaliere...;

LIVIETTA.

Se ne parlerebbe tre giorni, come di ogni novità, e poi sarebbe dimenticato.

CONTESSA.

Il colonnello Dupaty mi assicurò che il Cavaliere sino a tre mesi indietro avea amato una bella vedova, di cui per prudenza non volle palesarmene il nome.

LIVIETTA.

Menzogne, orrende menzogne: il Cavaliere non esiste che per voi, il Cavaliere...

CONTESSA.

Zitto: viene Bartolommeo.....

SCENA V.

BARTOLOMMEO e dette.

BARTOLOMMEO.

La Signora Duchessa Lavalle è in anticamera che vorrebbe riverirvi.

CONTESSA.

Tropp' onore! venga avanti.

BARTOLOMMEO inchinandosi fuori la porta in fondo.

Favorisca V. Ec.

SCENA VI.

DUCHESSA con aria disinvolta ed allegra e così sempre e detti.

DUCHESSA.

Cara la mia Contessina, scuserà se avendola ieri soltanto veduta in Casa di Bremont, mi abbia presa la libertà di darle il presente incomodo.

CONTESSA.

Una dama sì cospicua non fa che recare il sommo dei favori con una di lei visita.

DUCHESSA.

È la stessa compitezza.

CONTESSA.

Non fo che riverberare la sua (*a Bartolommeo e Livietta*). Il caffè (*Livietta e Bartolommeo ricevuto l' ordine s' inchinano e partono.*)

DUCHESSA.

Cara mia parliamoci da leali e schiette amiche: fuori etichette e cerimonie. Voi mi siete oltremodo simpatica: voglio sperare che siate altrettanto sincera: percui aprendovi il mio cuore

attendo dal vostro labbro una sincera risposta.

CONTESSA.

Spero che non avrete a dolervi di esservi meco confidata.

DUCHESSA.

Prestatemi la vostra attenzione. Vedova da due anni andava a villeggiare in una mia casa di campagna. Dal mio fattore mi si avvisa di avere appigionato un appartamento ad un giovane cavaliere, che afflitto da una passione amorosa avea deciso divenir misantropo. Tal bizzarria, nel secolo in cui siamo, mi spinse a conoscere cotal giovane romantico.

CONTESSA.

Dunque voi non ammettete la forza d' un vero amore?

DUCHESSA.

Che anzi ammetto, che quando uno degli amanti è tradito dall' altro, lungi dal divenir misantropo per la disperazione, dee vendicarsi con dirigere altrove i proprii affetti.

CONTESSA.

Non tutti pensano nell' istesso modo.

DUCHESSA.

E perciò è bello il mondo. Feci adunque subito conoscenza coll'amabile cavalier Dusthigny...

CONTESSA con sorpresa e rabbia gelosa e così sempre crescendo.

Dusthigny si chiamava il Cavalier misantropo?

DUCHESSA.

Appunto: e non potetti fare a meno di ammirare le di lui pregevoli qualità...

CONTESSA.

Ma era sempre fisso nella sua misantropia?

DUCHESSA.

E vieppiù vi si sarebbe immerso, se non fosse a me riescito a distoglierlo.

CONTESSA.

E vi riescì?...

DUCHESSA.

Dopo non poche fatiche....

CONTESSA.

E quindi distolto da tale fissazione?....

DUCHESSA.

Guiderdonò le mie cure...

CONTESSA.

In qual modo?.....

DUCHESSA.

Ma Contessina mia non mi date tempo a parlare, a rispondervi...

CONTESSA vinta dalla rabbia gelosa, a stento cerca rimettersi.

Scusate... ma tale avventura...

DUCHESSA con mistero ironico.

Vi ha scosso in modo l' animo...

CONTESSA.

Per la sua novità... dite.... dite.

DUCHESSA.

Infine si dichiarò mio amante...

CONTESSA.

Ma vi amava veramente?

DUCHESSA.

Lo mostrava almeno; giacchè in fine accettò la mia mano.

CONTESSA.

E siete già sposi?...

DUCHESSA.

Qui è veramente bizzarra l'avventura: mentr' eravamo al momento di conchiuder le nozze, il Cavaliere mi disse, sommamente agitato un giorno, che un affare rilevante d' interesse lo chiamava in tutta fretta in questa capitale: ma che sarebbe subito ritornato per isposarmi. Io credula, allora gli prestai fede. Ma vedendomi trascurata, di nascosto qui mi portai onde conoscere la verità.

CONTESSA.

E la conosceste?

DUCHESSA.

Pur troppo: giacchè riseppi dal colonnello Dupaty, mio largo parente: che morto il marito di quella giovane, per la quale il cavalier Dusthigny volea divenir misantropo, egli era qui volato per isposarla. Ma che questa virtuosa Dama, rigida custode del proprio decoro, non voleva sposarlo onde non esporsi alla satira de' maligni. Pria dunque che io rimproverassi al Cavaliere di avermi lasciata come una melensa, avvalendomi di un carattere franco oltre il solito

delle donne; ma che io lo reputo sommamente vantaggioso per non dilungare gli affari; ho voluto su di ciò tenervi un amichevole ragionamento, onde senza alcuno orpello mi apriate il vostro cuore. Se adunque amate Dusthigny, e disprezzate la satira de' maligni, sposatevi pure: ed io recandomi in patria spero dal tempo, dalla ragione e dal mio allegro temperamento sanare il mio cuore. Se d'altronde poi avete deciso di non volervi secolui maritare, lo sposerò io all'istante; e sarò oltremodo felice con Dusthigny nell'aver conosciuto che la sua prima fiamma fu una giovane tanto virtuosa.

CONTESSA oppressa da tanti diversi e violenti affetti va mendicando le parole.

Signora . . . . Duchessa . . . dovrebb' ella essere ben persuasa. . . .

DUCHESSA.

Che essendo donne per lo più non siamo sincere? Ma ora trattandosi che da questa difficile sincerità dipende la nostra felice o infelice esistenza; così, per un momento, si potrebbe fare eccezione alla regola.

CONTESSA.

Che perciò. . .

DUCHESSA.

Mettetevi in calma . . . non siate tanto agitata . . . . .

CONTESSA.

Anzi . . . sono . . .

DUCHESSA scherzevole.

Molto furente, e volete mostrare di non esserlo.

CONTESSA.

V' ingannate... che anzi ardisco pregarvi di prendere una zuppa con me.

DUCHESSA.

Ed allora mi darete la risposta? Quanto volentieri ... vado a fare una visita ad una mia amica ammalata, e torno subito...

SCENA VII.

BARTOLOMMEO e LIVIETTA che portano il caffè.

BARTOLOMMEO.

Ecco il caffè...

LIVIETTA.

Fatto con le mie mani...

CONTESSA.

Troppo tardi...

DUCHESSA.

Contessina mia, fra poco ci rivedremo, e mi darai quella tale risposta.

CONTESSA.

Non mancherò.

DUCHESSA bacia con cordialità la Contessa e parte allegra.

Addio mia cara, addio (*entra*).

LIVIETTA offrendole il caffè.

Almeno assaggiatelo voi...

CONTESSA fuori senno per la gelosia.

Cos' altro debbo assaggiare?...

BARTOLOMMEO.

Questo caffè?.....

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

BARTOLOMMEO introducendo il cavalier DUSTHIGNY.

BARTOLOMMEO.

Favorisca V. E.

CAVALIERE.

La Contessa?

BARTOLOMMEO.

Credo sia in giardino: se volete vado a chiamarla.

CAVALIERE.

No: resti col suo comodo.

BARTOLOMMEO da sè fissando Dusthigny.

Vorrei ucciderlo cogli occhi.

CAVALIERE.

Ieri sera venne il colonnello Dupaty?

BARTOLOMMEO.

È immancabile.

CAVALIERE da sè.

Oh gelosia!

BARTOLOMMEO da sè.

Lo potessi far ingelosire del Colonnello; e così allontanarlo da questa casa.

CAVALIERE.

Fino a che ora si trattenne?

BARTOLOMMEO.

Fino a notte avanzata!

CAVALIERE con rabbia gelosa.

Fino a notte avanzata?

BARTOLOMMEO.

Se fosse in lui sarebbe qui da mattina a sera.

CAVALIERE con islancio di rabbia gelosa.

Tanto l'ama?

BARTOLOMMEO.

Ama chi?

CAVALIERE.

Voleva dire, ... tanto ama la conversazione della Contessa.

BARTOLOMMEO.

E chi non ama di conversare con una dama sì amabile, sì virtuosa. Ma è che la Contessa ha fatto intendere a tutti, che oltre la sera ella non riceve in altre ore.

CAVALIERE.

Nè ti sorprenda se qui mi vedi in ora non solita; giacchè vengo per un affare della più alta importanza.

BARTOLOMMEO.

Vostra Ec. forma eccezione alla regola.

CAVALIERE.

Che anzi al contrario ... Io non vesto la divisa ... non so per celia denigrare l'altrui fama; a buon conto non sono l'uomo del bon-ton che tanto piace alle donne.

BARTOLOMMEO con astuzia.

Ed il Colonnello lo è pur troppo.

CAVALIERE.

Percui ben veduto dalla Contessa?

BARTOLOMMEO.

Mi par di si.

CAVALIERE con somma gelosia repressa.

Chi sa che la Contessa non pensi di passare a seconde nozze col giovine colonnello Dupaty, onde rinfrancarsi del vecchio morto suo consorte.

BARTOLOMMEO con rabbia.

Il sig. conte Dorlis non era mica un vecchio, se avendo cinquanta anni, appena mostrava di averne quaranta.

CAVALIERE.

Ma in sostanza sempre erano cinquanta...

BARTOLOMMEO.

Ma era giovanissimo di amabilità, di onore, ed amava con siffatto trasporto la Contessa...

SCENA II.

CONTESSA che avrà udite le ultime parole di BARTOLOMMEO si avanza in sussiego, inchinandosi leggermente al CAVALIERE.

CONTESSA.

Chi era costui?.. serva....

CAVALIERE con gelosia trattenuta.

Padrona.

BARTOLOMMEO.

Diceva il sig. Cavaliere, che il fu di lei rispettabile consorte era vecchio...

CAVALIERE.

Fino a che ora si trattenne?

BARTOLOMMEO.

Fino a notte avanzata!

CAVALIERE con rabbia gelosa.

Fino a notte avanzata?

BARTOLOMMEO.

Se fosse in lui sarebbe qui da mattina a sera.

CAVALIERE con islancio di rabbia gelosa.

Tanto l' ama?

BARTOLOMMEO.

Ama chi?

CAVALIERE.

Voleva dire, ... tanto ama la conversazione della Contessa.

BARTOLOMMEO.

E chi non ama di conversare con una dama sì amabile, sì virtuosa. Ma è che la Contessa ha fatto intendere a tutti, che oltre la sera ella non riceve in altre ore.

CAVALIERE.

Nè ti sorprenda se qui mi vedi in ora non solita; giacchè vengo per un affare della più alta importanza.

BARTOLOMMEO.

Vostra Ec. forma eccezione alla regola.

CAVALIERE.

Che anzi al contrario... Io non vesto la divisa ... non so per celia denigrare l' altrui fama; a buon conto non sono l' uomo del bon-ton che tanto piace alle donne.

BARTOLOMMEO con astuzia.

Ed il Colonnello lo è pur troppo.

CAVALIERE.

Percui ben veduto dalla Contessa?

BARTOLOMMEO.

Mi par di si.

CAVALIERE con somma gelosia repressa.

Chi sa che la Contessa non pensi di passare a seconde nozze col giovine colonnello Dupaty, onde rinfrancarsi del vecchio morto suo consorte.

BARTOLOMMEO con rabbia.

Il sig. conte Dorlis non era mica un vecchio, se avendo cinquanta anni, appena mostrava di averne quaranta.

CAVALIERE.

Ma in sostanza sempre erano cinquanta...

BARTOLOMMEO.

Ma era giovanissimo di amabilità, di onore, ed amava con siffatto trasporto la Contessa...

SCENA II.

CONTESSA che avrà udite le ultime parole di BARTOLOMMEO si avanza in sussiego, inchinandosi leggermente al CAVALIERE.

CONTESSA.

Chi era costui?.. serva....

CAVALIERE con gelosia trattenuta.

Padrona.

BARTOLOMMEO.

Diceva il sig. Cavaliere, che il fu di lei rispettabile consorte era vecchio...

CAVALIERE.

Cioè, volli intendere....

CONTESSA *in serio.*

Ma il conte Dorlis mi amava di un amore che nessun giovane saprebbe amare: giacchè ora dell' amore se ne fa un disdicevole gioco, ed il fu troppo rispettabile mio consorte mi amava con quella purità di sentimento, reso ormai ignoto all' attuale gioventù brillante.

BARTOLOMMEO.

E ciò appunto io diceva al signor Cavaliere....

CONTESSA.

E te ne ringrazio. Intanto se verrà la dama di questa mattina, fa che si avanzi in questa galleria senza ambasciata.

BARTOLOMMEO *da sè partendo dispiaciuto.*

Loda il morto marito, e manda via me per rimaner sola coll' innamorato vivo. La finiremo male (*entra*).

CAVALIERE.

Bartolommeo era l' antico cameriere del fu vostro consorte; che anzi mi assicurano esserne stato l' amico il consigliere: e perciò si è meco riscaldato sul proposito ...

CONTESSA *che cerca con una forzata ilarità nascondere la gelosia che la divora.*

A che debbo attribuire l' onore di una di lei visita ad ora insolita: mentre ieri sera non si fece vedere.

CAVALIERE.

Fui aggravato da un fiero mal di testa ...

CONTESSA.

Poi doveste fare qualche altra visita a delle dame forestiere ...

CAVALIERE.

Quale dama, spiegatevi?

CONTESSA.

In somma l' oggetto del presente di lei favore?

CAVALIERE.

È di vieppiù mostrarvi la mia amicizia.

CONTESSA.

In qual modo?

CAVALIERE.

Tra le persone che vennero ieri sera a tenermi compagnia ...

CONTESSA *con islancio di gelosia.*

Vi venne una bella dama ...

CAVALIERE.

Da me non vengono dame, come da voi Cavalieri, e giovani militari, che ...

CONTESSA.

Infine ...

CAVALIERE.

Fra le persone che vennero da me, vi fu un magistrato criminale che, senza volerlo, mi fe' conoscere una circostanza che vi riguarda.

CONTESSA *con rabbia trattenuta.*

Dite pure.

CAVALIERE.

Girava da più tempo in questa città un Ere-

mita: dal vigile occhio della giustizia fu conosciuto esser questi il celebre Giovanni Sbogar.

CONTESSA

Quel famigerato fuorbandito?

CAVALIERE.

Appunto: perlocchè si diè ordine di arrestarlo; ma tosto l'Eremita disparve. Avrete udito che nella notte in cui avvenne quell' orribile tempesta fu ucciso un principe viaggiatore: il quale altro non potè dire negli estremi suoi aneliti che — Giovanni Sbógar mi uccise per vendicare .... e finì di vivere: che perciò si è pubblicata una taglia di cento zecchini per chi prenda vivo o morto Giovanni Sbogar.

CONTESSA.

Troppo giusto: ma come ciò può riguardarmi?

CAVALIERE.

Essendosi penetrato dalla giustizia che in quella notte medesima voi deste ricovero ad un Eremita; che questo vien tuttora con tanta cautela nascosto in vostra casa, in modo che non vede nè parla con alcuno: costui, dubito, che in breve verrà arrestato, per sospetto che non sia il ricercato Giovanni Sbogar: ed onde voi non dobbiate avere sì dispiacevole sorpresa, mi affrettai ad avvertirvelo, onde scacciandolo via al momento, vi liberiate da qualunque molestia.

CONTESSA incollerita.

Debbo estremamente esser grata al Sig. Cavaliere della somma amicizia che in tale emergenza mi mostra ...

CAVALIERE.

Me lo dite però in un certo modo ...

CONTESSA.

Qual si conviene alla favoletta che avete inventata sull'avvenimento funesto di quel Signore...

CAVALIERE dispiaciuto all'estremo.

Signora Contessa ...

CONTESSA.

Non v' incollerite: che in breve verrà persona tale da mettervi in perfetta allegria: ma se anche vera fosse la vostra assertiva; farò costar cara a chiunque abbia potuto tessere tale infamante calunnia, verso di un pio vecchio venerando: il quale chiedendo ricovero dal rigor degli elementi, questo da una dama di onore gli si accorda per quei sacrosanti principii ospitali, che resi ignoti alla galante società dei mormoratori, vien da questa con la più velenosa satira messa in dileggio.

CAVALIERE.

Io non credeva ...

CONTESSA con maggior' enfasi.

Credendovi un amico, l'altro giorno dissi che ad onta delle repulse del pio anacoreta, io bramava assolutamente secolui una conferenza, onde aprirgli tutto il mio cuore e ricevere da lui un salutare consiglio: voi vi ci opponeste ...

CAVALIERE.

Sostenendo, come tuttora sostengo, che costoro con una stabilita ipocrisia sorprendono il buon cuore di chi lor presta fede.

CONTESSA.

Perchè voi ben calcolaste che il morale consiglio dell' anacoreta sarebbe stato in opposizione a' vostri desiderii: oggetto pel quale ieri sera non veniste, e questa mane poi cercaste sorprendere la mia credulità, onde non prestassi fede, anzi scacciassi subito da mia casa l' Eremita ... Cavaliere, sebben tardi, è pur giunto per amendue il disinganno.

CAVALIERE.

Pur troppo; giacchè voi ostentando una virtù da Romanzo, ricusate le mie nozze, ponete in oblio il mio fervido e leale amore ...

CONTESSA con islancio di gelosa rabbia.

Perchè...

CAVALIERE acceso da pari gelosia.

Perchè amate il colonnello Dupaty ...

CONTESSA.

Tu menzognero ami la duchessa Lavalle ...

SCENA III.

DUCHESSA e detti.

DUCHESSA.

Ecco, come avanzandomi senza ambasciata, odo con infinito piacere rimbombare il mio nome fra vostri labbri.

CAVALIERE dispiaciuto da sè.

Qual molesto contrattempo!

CONTESSA con una forzata ilarità.

Signora..... Signora Duchessa .... io pregava il Cavaliere di rimaner meco a pranzo; ed ac-

ciò non temesse di annojarsi gli dicea, che questa mane onorava la mia tavola la troppo rispettabile Signora duchessa Lavallè, che egli tanto bene conosce ed apprezza.

DUCHESSA.

E voi Cavaliere siete lì mutulo.....

CONTESSA cerca nascondere il suo furore geloso che vie più si avanza in conoscere la confusione del Cavaliere.

Ed a ragione; mentre egli non credeva che voi foste qui, che anzi l' avea come una mia celia. Via Cavaliere, destatevi dall' estasi del contento; e badate che il piacere uccide piucchè il dolore, mentre rare volte si prova. La Duchessa è qui tutta per voi.......

DUCHESSA.

Contessina mia per ciocchè riguarda me ho buona lingua per dire i miei sentimenti.

CAVALIERE che cerca di superare la sua confusione.

Come anch' io, rispettabili dame, saprò dire i miei ...

CONTESSA con gelosia repressa.

Ridesto dall' estasi della gioia, è primo vostro dovere chiedere scusa a questa dama, di aver trascurate le di lei nozze sotto falsi pretesti.

DUCHESSA.

Contessina, Contessina; io traveggo in te una certa rabbia ...

CONTESSA.

V' ingannate... sembro ... ma no...

CAVALIER risoluto.

Uscite d' inganno signora Duchessa . . .

CONTESSA.

Io signora Duchessa debbo rendervi quella risposta e ve la rendo sul fatto, pregandovi di farmi esser paraninfa di queste nozze; che per quanto il signor Cavaliere, irregolarmente procedendo, le abbia finora postergate, io le affretterò in modo da riparare al di lui fallo.

CAVALIERE fremendo di sdegno.

Signora Contessa, voi mi conoscete . . .

CONTESSA.

Che siete il cavalier Dusthigny? Anche la Duchessa vi conosce per tale.

CAVALIERE.

Che sono incapace di mancare . . .

CONTESSA.

E di ciò io voglio assicurare la Duchessa; che avendole voi promesso di sposarla non mancherete . . .

DUCHESSA sempre con giovialità.

Ma Contessina, ma Cavaliere . . . intendiamoci bene . . .

CAVALIERE.

Ed onde, signora Duchessa, non cadano più equivoci, sappiatevi . . .

SCENA IV.

COLONNELLO, e detti.

COLONNELLO.

Amabile signora Contessa non mi abbia per un

impertinente, se ad ora non solita venga a recarle disturbo.

DUCHESSA *ridendo.*

Siete venuto a pranzo da me?

COLONNELLO.

Perchè giovedì

DUCHESSA.

Ed io, come una stordita, ho accettato l' invito dell' amabile Contessina, senza punto avere a memoria che vi avea invitato a pranzo.

CONTESSA.

È giunto a tempo il signor Colonnello, per onorar la mia tavola, e condirla con la sua amabile facondia.

COLONNELLO.

Oh ben avventuroso Dupaty! tu segnerai su bianca pietra questo piucchè fortunato giorno. Pranzare con due vedove dame: una che colla sua giovialità allegra i cuori più moribondi, l'altra che con la intensità di elevati sentimenti trasforma i nostri corpi in sostanze intellettuali, ed io... oh cavaliere Dusthigny buon dì,... ed io qual' ape industriosa svolazzando da fiore in fiore ne liberò quel succo prelibato, che trasformandosi in melate espressioni giulebberà le orecchie di queste amabili damine.

CONTESSA.

Descrivete più da poeta che da militare.

COLONNELLO.

I Poeti, mie care dame, si entusiasmano ad

elevare quelle virtù che forse non esistono ; i militari d' altronde nella guerra si elettrizzano col fantasma della gloria , che non gli fa conoscere la morte che loro circonda : perlocchè quando siamo in pace cerchiamo, alla meglio , di essere oltremodo allegri ; onde arrivando la Morte le possiamo dire , beffandola , — Abbiamo vivuto: giacchè gl' ippocondriaci , pari al nostro cavaliere Dusthigny , se anche morissero dopo i cento anni , non potranno dire giammai di aver vivuto un sol giorno.

CAVALIERE fremendo di sdegno.

Ma potranno bensì dire di esser morti onesti.

COLONNELLO alquanto piccato.

Questa proposizione in vero . . .

DUCHESSA.

È di risposta alla vostra, caro il mio Dupaty . . .

CONTESSA.

Giacchè le vostre teorie saranno ottime, ma non tutti potranno giovarsene.

COLONNELLO.

Ho torto , dame carissime, ho torto.

CAVALIERE mal potendo più nascondere il suo furore è per andarsene.

Signora Contessa, signora Duchessa , al ben di rivederle.

CONTESSA.

Parte ? . . .

DUCHESSA.

È per me adunque . . . .

CONTESSA.

No: viene a me precisamente l' offesa: che avendogli innanzi a voi medesima detto che sarebbe rimasto a pranzo da noi ....

CAVALIERE con rabbia che cerca invano nascondere.

Ora conoscendo che la mia stabilita ippocondria nojerebbe il sistema di allegria, tanto commendato del signor Colonnello....

COLONNELLO.

Necessaria ippocondria onde servir d' *Ombra*, che degradando il *Chiaro* nella dipintura de'nostri caratteri, formar così un quadro degno.....

CAVALIERE.

Di chi parla all' impazzata ....

COLONNELLO con collera.

Ma che d' altronde sa difender da saggio le sue parole.

CONTESSA angustiatà nel conoscere imminente una briga.

Ora io domando a lor signori, perchè tanta collera?

COLONNELLO rimettendosi forzatamente in ilarità si avvicina al Cavaliere stringendogli la mano in segno di sfida.

Io ... io dico anche al signor Cavaliere lo stesso ... non so se m' intende?..

CAVALIERE che egualmente gli stringe la mano e con furore gli dice.

La intesi, la intesi.

CONTESSA agitata al sommo per vedere un tal atto di sfida tira a sè Dupaty.

Dupaty ...

COLONNELLO ridendo.

Perchè così sbalordita ?

DUCHESSA egualmente sbalordita tira a sè il Cavaliere.

Che mai vi disse il Colonnello? che gli rispondeste?

CAVALIERE fremendo di gelosia nel vedere che la Contessa parla di soppiatto e con calore a Dupaty.

Nulla, signora Duchessa, nulla.

CONTESSA egualmente oppressa dalla gelosia in veggendo che la Duchessa parla con fervore al Cavaliere.

Colonnello voi mentite.

COLONNELLO.

Da un bel labbro tutto si soffre.

CONTESSA volendo seco condurre il Colonnello.

Negherete venir meco?

CAVALIERE sempreppiù cieco di gelosia.

Verrà, verrà...

COLONNELLO.

Posso andar dovunque e con chicchesia, perchè son uom di onore ....

CAVALIERE fuori senno.

Ed io sono...

DUCHESSA trascinandolo seco a forza.

Sarete tanto scortese di non volermi seguire?...

CONTESSA gelosa all' estremo.

Vi seguirà, vi seguirà ..... (*a Dupaty*) Colonnello ubbiditemi.

CAVALIERE.

Come potrà negarsi...

DUCHESSA *trascinando da una porta a forza il Cavaliere.*

Venite (*entrano*).

CONTESSA *trascinando similmente dalla porta opposta Dupaty.*

Così voglio (*entrano*).

SCENA V.

BARTOLOMMEO *entrando in fretta nel momento che i suddetti partono.*

BARTOLOMMEO.

È pronto in tavola.... oh!! due fuggono per di quà, e due scappano per di là..... baruffa al certo .... ma la zuppa è in tavola ... che vedo mai! (*guardando per dove entrò il cavaliere*) Il Cavaliere che guardingo... e qual toro stizzito si dirige verso di me ...... volesse bastonarmi perchè io...

SCENA VI.

CAVALIERE *e detto.*

CAVALIERE *cieco di rabbia.*

Dov' è?... dov' è, dico?

BARTOLOMMEO.

Chi domandate?

CAVALIERE.

Tu sarai sempre mio nemico?

BARTOLOMMEO *intimorito.*

Oibò, che anzi...

CAVALIERE.

Ma di' alla tua padrona, che tutto è palese...

BARTOLOMMEO *da sè con più timore.*

Oimè!

CAVALIERE.

La maschera è caduta dal volto.

BARTOLOMMEO timoroso all' eccesso da sè.

Avrà conosciuto chi sia l'Eremita ...

CAVALIERE.

Vedi in qual modo la rabbia, la gelosia mi impediscono finanche la favella?...

SCENA VII.

DUCHESSA da dentro e detti.

DUCHESSA a voce alta.

Cavaliere, ove siete.

CAVALIERE vedendo che la Duchessa lo siegue, prende per un braccio Bartolommeo e dice il seguente in tutta fretta.

Dille che a suoi piedi trafiggerò quell'empio...

BARTOLOMMEO con tutto l'entusiasmo possibile.

Ah no.....

CAVALIERE.

Tu lo difendi? ed ambi cadrete sotto al mio ferro (*fugge repente per non incontrarsi con la Duchessa*).

BARTOLOMMEO.

È stato scoverto l'Eremita, ed ora vuole ammazzare anche me...

SCENA VIII.

DUCHESSA rabbiosa ed ansante in cerca del CAVALIERE e detto pieno di timore.

DUCHESSA.

Per dove è andato? Si è incontrato col rivale? Si vanno a battere?... Parla, vecchio insensato ....

BARTOLOMMEO.

Ma io vi giuro ...

DUCHESSA guardando per dove è andato il Cavaliere.

Ecco lì il Cavaliere ... Livietta lo ha fermato ... egli dovrà ascoltarmi (*parte veloce per dove partì il Cavaliere*).

BARTOLOMMEO.

Ah povero Bartolommeo!... per aver fatto una buona azione ora sarai ammazzato.

SCENA IX.

LIVIETTA ansante e sbalordita, viene per dove è andata la Duchessa, e detto.

LIVIETTA.

Hai udito, hai veduto? va, corri, rimedia... chiudi...

BARTOLOMMEO.

Che cosa?

LIVIETTA.

La, porta di strada...

BARTOLOMMEO con estremo timore.

Onde non fugga l' Eremita, che...

LIVIETTA.

Che importa a noi dell' Eremita, chi pensa all' Eremita....

BARTOLOMMEO da sè.

Respiro!

LIVIETTA per lo sbalordimento parla in confuso.

Il Cavaliere vuole uccidere il Colonnello .... il Colonnello perchè militare ucciderà senz' altro il Cavaliere ...., e se ciò avvenisse...

BARTOLOMMEO.

Vi sarebbero due pazzi di meno...

LIVIETTA.

Pazzo birbante sei tu ... va, chiudi dico...

SCENA X.

CONTESSA sbalordita ed ansante e detti.

CONTESSA.

No.... ferma .... chiuder la porta di strada sarebbe maggior pubblicità ... Bartolommeo... va dal Cavaliere ... e digli, e pregalo da mia parte che venga ... che io debbo parlargli ... assolutamente parlargli, e dopo farà ciocchè vuole, ma che non mi nieghi .... corri Bartolommeo, non vedi il mio stato...

BARTOLOMMEO.

Corro, corro (*da sè*) ma dall'Eremita (*entra*).

LIVIETTA.

Signora voi tremate tutta, voi avete bisogno...

CONTESSA col tuono della disperazione.

Per aver pace, di unirmi al mio defunto consorte (*entra seguita da Livietta*).

(*Subito si bassi la tenda.*).

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

DUCHESSA LAVALLE in caloroso dialogo col CAVALIER DUSTHIGNY.

DUCHESSA in serio.

Cavalier Dusthigny, son la duchessa Lavalle.

CAVALIERE mortificato.

Che io venero... rispetto...

DUCHESSA.

Col non dar veruna risposta alle mie tante inchieste?

CAVALIERE.

Ma quando voi mi chiedete....

DUCHESSA.

La verità? non vi sentite coraggio di palesarmela? Ed osate poi chiamar noi donne finte, mentre che voi... lungi i rimbrotti: torniamo amici... potrete negarmi che lo siamo stati?

CAVALIERE.

E che dal mio canto vi sarò tale fino alla morte.

DUCHESSA.

Dunque avendomi detto di amarmi, mi amerete egualmente fino alla morte?

CAVALIER confuso.

Duchessa...

DUCHESSA.

Come! Le vostre promesse non sono tutte, tutte eguali, e degne del cavalier Dusthigny? Vi saranno le vere e le false? Io accettai il vostro amore, vi offrii la mia mano, voi l' accettaste benanche....

CAVALIERE vieppiù confuso.

Ma...

DUCHESSA.

Da voi risaputasi la morte del marito della Contessa, me canzonando di venirmi a sposare, veniste ad offrire la vostra destra alla Contessa: ella la ricusa, e da virtuosa la ricusa: io dovrei piccarmi del vostro mal procedere; ma no: il mio disinvolto carattere di unita all' amore che vi porto mi fa tutto obliare, dicendovi: la briga col Colonnello l' aggiusterò io, e con vostro decoro....

CAVALIERE.

No: egli deve perire......

DUCHESSA.

Perchè credete che vi tolga la mano della Contessa? Ma a che colpa il Colonnello se ha trovato la Contessa proclive al suo amore? E voi conosciutala infedele non una ma due volte: giacchè la prima nella vostra assenza sposò il Conte Dorlis, ed ora, come voi asserite, amoreggia col Colonnello: perchè non l'abbandonate? Perchè volete

divenire lo zimbello della sua comica virtù, che dice, obbligarla a rinunziare la vostra mano, onde non esporsi alla pubblica mormorazione.... La mia mano ed il mio fervido amore non compensano forse la perdita di una donna che non vi pregia?

CAVALIERE fremendo sempre di gelosia.

Si Duchessa...

DUCHESSA.

Si, che cosa?

CAVALIERE.

Io sarò vostro...

DUCHESSA.

Similmente lo prometteste altra volta, e poi..

CAVALIERE da sè.

La vendetta mi rende inconseguente.

DUCHESSA.

E così?

CAVALIERE.

Ora però lo giuro sull'onore...

DUCHESSA allegra.

Che sarete mio sposo?

CAVALIERE.

Si, lo sarò subito, domani, e se fia possibile in questa sera medesima; onde mostrare a quella perfida...

DUCHESSA.

Mi sposate adunque per vendetta, per disperazione?

CAVALIERE.

No, voi meritate la stima, la venerazione, l'amore di chi tanti obblighi vi professa; mi disto-

glieste da una ippocondria che mi avrebbe ridotto alla tomba, ora obliando le mie ingratitudini mi offrite di nuovo la vostra destra, e non volete che io goda del soave piacere della vendetta, nel vedere avvilita col mio disprezzo una donna che non meritava l' amor mio, che anzi neppure un mio sguardo ...

SCENA II.

BARTOLOMMEO e detti

BARTOLOMMEO.

Vi ritrovo alla fine signor Cavaliere. Gira di quà, gira di là ...

CAVALIERE sempre in furore.

Che brami, che pretendi? ...

BARTOLOMMEO.

Io, nulla; la mia padrona ...

CAVALIERE.

Vuole il colonnello Dupaty?

BARTOLOMMEO.

No signore; quello sta nelle sue stanze, vuole vostra eccellenza.

CAVALIERE.

Per esser testimone ...

DUCHESSA lo tira in disparte, e gli dice di soppiatto.

Ma se così v' incollerite, la farete trionfare del vostro dolore, e stabilirete me nella idea che mi sposiate per dispetto ...

CAVALIERE si mette in una forzata ilarità.

Dunque che brama la pregiatissima signora Contessa? ... e così? hai perduta la favella?

BARTOLOMMEO.

Mi taceva: veggendovi un pò incollerito ....

CAVALIERE.

Io incollerito; io? ...

BARTOLOMMEO.

Avrò traveduto. Dunque la mia padrona vi prega, e caldamente vi prega di andar da lei; dovendovi dir cose della più alta importanza...

CAVALIERE.

Teme forse che io non le uccida il Colonnello?

DUCHESSA.

Bartolommeo, il Cavaliere scherza.

BARTOLOMMEO.

Si vede (*da sè*) che sembra un demonio.

CAVALIERE.

Dite alla signora Contessa che verrò... ma più tardi; giacchè ora debbo servire la signora duchessa Lavalle ... e quindi verrò a darle una piacevole notizia.

DUCHESSA.

Bartolommeo; ditele soltanto che a momenti il Cavaliere si renderà a suoi ordini, e non altro; m' intendi Bartolommeo? e non altro.

BARTOLOMMEO inchinandosi.

E non altro.

DUCHESSA sottovoce al Cavaliere.

Non ricuserete di venir meco allo studio di un Notajo; ove fissata la scritta de' nostri sponsali, potrete quindi ascoltare ciocchè brama la Contessa.

CAVALIERE resta un momento indeciso, quindi prende sotto al braccio la Duchessa e parte con lei.

Io ? . . . andiamo.

BARTOLOMMEO.

Urli, rabbie, gelosie, promesse di ammazzamenti. . . . . ecco la padrona col Colonnello. . . . quando sarà sola le renderò la risposta: guai a lei se non farà giudizio (*entra*).

SCENA III.

CONTESSA, e COLONNELLO.

CONTESSA.

Siete in mia casa finalmente.

COLONNELLO.

Non credo mancarvi di rispetto, se rido alle vostre eccessive sollecitudini.

CONTESSA.

Beffandovi di me ? . . .

COLONNELLO.

Assicurandovi che ferirò leggermente in un braccio il Cavaliere.

CONTESSA.

Ma profondamente ferirete il mio onore, la mia fama, che io pregio più della vita istessa.

COLONNELLO.

In che mai vien ferita la vostra fama ? Voi siete vedova, il Cavaliere è celibe, vi ama . . .

CONTESSA.

Ecco l'equivoco . . .

COLONNELLO.

Equivoco un notorio . . .

CONTESSA.

De' sfaccendati, che per passatempo denigrano l' altrui decoro.

COLONNELLO.

Vorreste negare di avere amato il Cavaliere?...

CONTESSA.

Allorchè era nubile.....

COLONNELLO.

Ed anche maritata seguitaste ad amarlo; giacchè avendo sposato un uomo, qual' era il Conte, di età matura...

CONTESSA.

Ecco, ecco la velenosa satira: per elezione del mio cuore sposai il conte Dorlis; egli mi adorava, io l' amava del pari, la perfidia ne divise, la cruda morte mel tolse... e voi Colonnello, e voi, che più non so nasconderlo, voi doveste essere l' autore di quella lettera anonima, in cui precisamente mi si dicea lo stesso, che ora mi ripetete con tanta...

COLONNELLO *in serio.*

Signora Contessa; gli uomini d' onore non iscrivono fogli apocrifi. I vili malvagi, cui manca il coraggio di manifestare la verità, si avvalgono di tai infamanti mezzi. Io francamente vi dico che la classe degli oziosi mormoratori vi accusa della morte di vostro marito, per giusta gelosia del Cavaliere; che voi sposandolo afforzereste la loro satira, e che io ligio a miei principii pria coll' altrui sangue smentirò tal calunnia

addossatami, quindi mi allontanerò per sempre dalla vostra casa (*parte veloce*).

CONTESSA angustiata al sommo.

Colonnello, colonnello ascoltatemi! ...

SCENA IV.

BARTOLOMMEO, e detta.

BARTOLOMMEO viene da dove è partito il Colonnello.

Il Colonnello è partito come la folgore; ma io debbo rendervi la risposta del Cavaliere ...

CONTESSA con sollecitudine.

Ebbene che disse? Vorrà ascoltarmi prima di ... viene da me?

BARTOLOMMEO.

Mi disse che fra momenti sarà da voi ...

CONTESSA.

Ed ora dov' è?...

BARTOLOMMEO.

Andò via ...

CONTESSA.

Dunque potrebbe incontrarsi ...

BARTOLOMMEO con mistero ironico.

Non temete; giacchè partì con la Duchessa ...

CONTESSA con gelosia repressa.

Con la Duchessa? .... La Duchessa cercava persuaderlo a non battersi col Colonnello?

BARTOLOMMEO sempre con mistero.

Credo bene: ma non poteva ascoltarli giacchè parlavano sottovoce.

CONTESSA con pari gelosia.

Sottovoce!

BARTOLOMMEO da sè.

Potessi vieppiù ingelosirla, onde rompere questo amore col Cavaliere, che io prevedo funesto.

CONTESSA.

Ed il Cavaliere ... tu sei un uomo perspicace ....

BARTOLOMMEO.

Vostra bontà.

CONTESSA.

Ti pareva che il Cavaliere acconsentisse a ciocchè gli proponeva la Duchessa?

BARTOLOMMEO.

Con tutto il piacere possibile: che anzi era allegro ...

CONTESSA correggendo il suo furore geloso.

Allegro! ... in somma perchè tanto debbo attendere a parlare coll' Eremita: un suo consiglio or più che mai mi abbisogna.

BARTOLOMMEO.

Promise che verso sera vi avrebbe dato ascolto; ma se ora...

CONTESSA con sollecitudine ed entusiasmo.

Ritornaci, e pregalo, ma caldamente, che subito ed in bel modo procurasse di parlare col Cavaliere, col Colonnello, e persuaderli a desistere da un duello che ... egli quale uom saggio e pio dee comprendere le funeste conseguenze di tale disfida ...

BARTOLOMMEO.

Ambidue feriti mortalmente ...

CONTESSA.

Il mio onore lacerato dalla pubblica satira ...

BARTOLOMMEO.

Uno di loro potrebbe morire ...

CONTESSA.

Metti sotto occhio a quell' uomo venerando tal lugubre scena, e digli...

BARTOLOMMEO.

Gli dirò più di quello che voi medesima potreste dirgli... Ma, oh come viene ansante Livietta...

SCENA V.

LIVIETTA atterrita ed ansante, e detti.

CONTESSA che va incontro a Livietta.

Che avvenne mai?

LIVIETTA.

Guai, padrona mia, guai.

CONTESSA.

Parla ...

LIVIETTA.

Allorchè vidi andar via il Colonnello così in furore, volai alla finestra per conoscere ove rivolgesse il suo cammino ...

CONTESSA.

E per dove s' indrizzò?

LIVIETTA.

Si mise a passeggiare sbuffando, fra il palazzo ed il viale del parco ...

CONTESSA.

Per attendere che giungesse il Cavaliere?

LIVIETTA.

Appunto: giunge il Cavaliere, egli lo ferma, si dicono tante cose in furore, che io per la distanza non potetti intendere: men bensì ascoltai che nel dividersi dal Colonnello, stringendosi le mani, uno disse all' altro - Alle cinque verrai? - E quello rispose — Chi manca è un vile..... ecco lì il cavaliere che passeggia in anticamera .... cercate a qualunque costo di persuaderlo, d'impedire un tal duello: il Colonnello l' uccide senz' altro.

CONTESSA in somma agitazione a Bartolommeo.

Va Bartolommeo.....

BARTOLOMMEO.

Dall' Eremita? ...

CONTESSA.

Ma prima fa qui entrare il Cavaliere, quindi senza che alcuno se ne avvegga chiudi la porta delle scale e nascondi la chiave, in fine pregherai l' Eremita ...

BARTOLOMMEO.

Lasciatevi servire (*entra*).

LIVIETTA.

Per le cinque vi vogliono pochi minuti..... rammentatevi che la pena per i duellisti è tremenda, e voi o in un modo o in un altro avreste perduto il Cavaliere: da banda dunque il romanzo, la gelosia; si tratta di vita, assicuratelo finanche che lo sposerete..

CONTESSA.

E poi . . .

LIVIETTA.

E poi, e poi . . . ancorchè non vorreste sposarlo gli avrete sempre salvata la vita. . . eccolo. . . .

CONTESSA.

Cerca tu di nascondere le chiave della porta delle scale: e sii pronta alla mia voce.

LIVIETTA (*entra*).

SCENA VI.

CAVALIERE Dusthigny, e detta — ambi costernati, e perplessi.

CAVALIERE.

Eccomi a' di lei cenni.

CONTESSA.

Troppo grata di tale incomodo . . . molto più che l' avrò distolto . . .

CAVALIERE.

Pregola dirmi in due parole i comandi di cui vuole onorarmi: giacchè un premuroso affare mi chiama altrove.

CONTESSA.

Sarei tacciata di arditezza se le domandassi qual sia tal premuroso affare?

CAVALIERE.

Se perderemo il tempo in discorsi nulli, non l'avrò poi per ascoltarla.

CONTESSA.

Dusthigny . . .

CAVALIERE.

Signora Contessa.

CONTESSA.

Da banda, per un momento, i capricciosi dispetti ...

CAVALIERE.

Che mi deve comandare ?...

CONTESSA.

Torniamo, almeno per poco, amici, qual già fummo...

CAVALIERE con enfasi sommo.

Amicizia! amore! larve della società che il disinganno strappa dal volto de' menzognieri, mostrandoli nel loro vero aspetto.

CONTESSA.

Ora non è il momento delle rampogne; giacchè a riandare il passato porterebbe gran tempo...

CAVALIERE.

Del presente io vi domando.

CONTESSA.

E di questo soltanto bramerei tenervi amichevole ragionamento.

CAVALIERE.

Ma breve.

CONTESSA.

Qualunque idea ora vi abbiate formata di me, spero non vogliate togliermi quella di donna di onore.

CAVALIERE.

E chi oserebbe dire il contrario?

CONTESSA.

La Società, che a buon dritto strazierebbe il mio onore, allorchè risapesse che due giovani siensi ridotti a disputarsi la vita per mia sola cagione.

CAVALIERE.

Ciò avviene tuttogiorno; allorquando una donne padrona di se medesima, ama o almeno finge di amare due oggetti nell' istesso tempo.

CONTESSA.

E Dusthigny osa in tal modo pensare non che parlare di Geltrude Rainfeld, della onorata vedova del conte Dorlis? Di quella donna che tutti sacrificandogli i suoi affetti, menocchè l' onore, visse giorni di morte. Allorchè ti amò nubile, fu infelice perchè dal padre perseguitata per tale amore; maritata dovette aspramente combattere seco stessa una ingigantita passione che volea debellarla, ed infine che si espose a perire per le mani di suo marito, allorquando per un tuo tradimento, egli ti trovò svenuto a miei piedi: e se ora l'anima tua non è interamente pervertita può non sentir essa il pungolo de' rimorsi che debbono tutto giorno ripeterle — Il Conte Dorlis è morto pel sommo duolo che tu arrecâsti al troppo sensibile di lui cuore. Alla di lui morte non era io decisa a chiudermi per sempre in un chiostro? Giungesti a distormi da tale idea, con ridestare quella fiamma che la cenere del dovere teneva celata e soppressa. Al tuo appa-

rire in questa città — ..... si ode da per tutto rimbombare l' eco della mormorazione — Ecco l' antico amante della contessa Dorlis che sul cadavere dell' impareggiabile suo estinto con sorte viene ad accendere la nuova face d' imeneo ... Io avea ceduto alle tue inchieste, era già per divenire tua sposa, ma come, come impavidamente far fronte all' oltraggio che si facea al mio decoro dalla società, che da inesorabile giudice decidendo inappellabilmente della fama altrui, condanna alla pena del disprezzo e della ignominia colui che non sa rispettarla nei suoi giudizii. Credi tu, amico mio, che io possa amare altro oggetto sulla terra? T' inganni Dusthigny: tralascia di batterti, di recare questo grave oltraggio al mio decoro! e vedrai come l' onesta Geltrude Rainfeld senza offendere la memoria del suo consorte, saprà conservarsi fedele all' amore che giurò al cavalier Dusthigny, sino alla morte.

CAVALIERE che durante l' energico discorso della Contessa sarà passato dal furore geloso che lo signoreggiava, ad una estrema ebbrezza di amore.

Se adunque mi ami, e chi, chi saprà opporsi alla nostra felicità?

CONTESSA agitata dall' amore e dalla indecisione.

Tel dissi...

CAVALIERE con sommo calore.

Ed io tel ripeto, che quando si ama...

CONTESSA.

Si divien cieco su' proprii errori . . .

CAVALIERE.

Nessuno ne commettesti, compensando col tuo amore un uomo che dopo tanti anni di sofferenze . . .

CONTESSA *facendo somma forza a se medesima.*

Cavaliere, se siete tale, voi dovete sposare la duchessa Lavalle . . .

CAVALIERE *con sommo entusiasmo.*

Io non amo, e tel giuro, che te soltanto, e son pronto per dire innanzi a tutti . . .

SCENA VII.

L' OROLOGIO *che sta nella stanza suona le cinque.*

CAVALIERE *al suono dell' orologio con somma celerità dall' ebbrezza dell' amore passa ad un furore maniaco.*

Che ! . . .

CONTESSA *nella massima agitazione che crescerà a dismisura sino alla fine dell' atto.*

Cavaliere . . . Dusthigny . . . a che . . . che vuol dire quello improvviso furore ? . . .

CAVALIERE.

Contessa addio . . . .

CONTESSA *con tutta la possibile forza dettata dalla imperiosa circostanza lo trattiene.*

Dusthigny, tu non andrai senza ascoltarmi . . .

CAVALIERE.

Non avrete forza sufficiente di farmi mancare al mio dovere . . .

CONTESSA.

Ascolta ... io ... ti ... forse mi deciderò ... son decisa di esser tua ...

CAVALIERE.

Per me supremo bene ... ma l'onore ... l'onore Contessa ... e se è vero che mi ami, devi rispettare il mio onore al di sopra di ogni bene, della vita medesima (*si svincola e fugge.*)

CONTESSA disperata chiama.

Dusthigny ... Livietta.... Livietta ...

SCENA VIII.

LIVIETTA, ansante e detta.

LIVIETTA

Signora ... che avvenne?...

CONTESSA agitata e disperata in modo che parla in confuso.

Le cinque son suonate...egli è andato via...

LIVIETTA.

Ma la porta è chiusa ...

CONTESSA.

E la chiave? ...

LIVIETTA mostra la chiave e la intasca di nuovo.

L'ho presa io da Bartolommeo.

SCENA IX.

Si ode picchiar la porta di sala con sommo impeto. Quindi il CAVALIER DUSTHIGNY da dentro che in furore grida e dette.

CONTESSA.

Chi picchia con tanto fracasso?

CAVALIERE.

Assassini del mio onore datemi la chiave ... lasciatemi uscire....

CONTESSA.

Egli è furente.

LIVIETTA.

Se egli va via è ucciso...

SCENA X.

Fuori la porta in fondo il Cavaliere che strascina Bartolommeo impugnandogli contro una pistola e dette.

CAVALIERE.

Dammi la chiave o che ti spezzo le tempia...

BARTOLOMMEO.

Infine vi giuro che la chiave se l'ha presa Livietta — Eccola là, fatevela dar da lei (*fugge precipitosamente dicendo da sè.*) Si corra dall'Eremita (*entra*).

CAVALIERE furente con la pistola impugnata contro di Livietta.

Dammi la chiave...

CONTESSA.

Dusthigny....

LIVIETTA tremando.

Ma Signore.....

CAVALIERE dando in più furore, dacchè si ode con più fracasso batter la porta.

La chiave dico... o trematè... non udite il Colonnello che picchia da furente la porta, chiamandomi vile ad alta voce, perchè io non sono

andato al cimento, e che anzi mi son fatto chiudere a bella posta....

CONTESSA disperata si gitta alle ginocchia del Cavaliere stringendocele.

Eccomi a tuoi piedi .... tu non partirai...

CAVALIERE impugnando la pistola contro di Livietta.

La chiave ... o che io...

CONTESSA fermandolo.

Livietta dagliela...

LIVIETTA tremante cava fuori la chiave.

Ecco...

CONTESSA con una mano tiene stretta le ginocchia del Cavaliere coll'altra vorrebbe di nuovo impedire a Livietta di durgli la chiave.

Ah no...

CAVALIERE minacciando di bruciarle le cervella.

La chiave...

CONTESSA con tutta la espansione del cuore vuole fermarlo.

Mio Dusthigny ascolta la tua Geltrude.

SCENA XI.

Dalla porta in fondo si vedrà BARTOLOMMEO luttar con l'EREMITA che avrà una folta e lunga barba e capigliatura bianca — con abito lungo grigio, e detti.

EREMITA che avrà uno stile fra le mani, e che vorrebbe slanciarsi contro della Contessa, del Cavaliere.

Vendetta...

BARTOLOMMEO che con tutto il suo potere gl'impedisce di entrare.

Non degna di un vostro pari...

CAVALIERE che svincolatosi a viva forza dalla Contessa strappa la chiave dalle mani della tremante Livietta e fugge velocemente per l' altra porta in fondo.

Il mio onore è salvo (*entra*).

CONTESSA che tremante non può più sillabbare dice a Livietta coi gesti che seguitasse il Cavaliere.

Va...

LIVIETTA tremante e sbalordita lo siegue.

CONTESSA che anch' essa vorrebbe trascinarsi a seguirlo, ma traballa ed in fine stramazza svenuta al suolo.

Dusthigny..... Du...sthi...gny (*cade*).

EREMITA che preso da maniaco furore si svincola da Bartolommeo e corre per inveire contro della Contessa, mentre che questa cade svenuta.

Voglio....

BARTOLOMMEO trattenendolo.

Che fate...

EREMITA mettendosi le mani fra capelli per la disperazione.

Soccorrila... morte mi estingui (*fugge*).

(*Subito si bassi la tenda*).

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

Molti lumi in iscena — La lampada di alabastro anche illuminata.

SCENA PRIMA.

CAVALIERE e COLONNELLO che terminano di abbracciarsi, avendo da un lato la CONTESSA dall'altra la DUCHESSA — LIVIETTA e BARTOLOMMEO un po più indietro.

CONTESSA.

Ora ritornerete amici?

CAVALIERE.

Senz' altro.

DUCHESSA.

Non è vero Colonnello?

COLONNELLO.

Anzi amici più di prima: giacchè i duelli convalidano l'amicizia, facendosi conoscere a vicenda uomini di onore.

DUCHESSA.

Quando però non avvenga che si uccidano.

LIVIETTA.

Come sarebbe avvenuto nel caso loro; mentre erano invasi da tanto furore...

COLONNELLO.

E tutto per un equivoco. Io credeva, e bassamente credeva, lo confesso, che il Cavaliere si fosse fatto chiudere in casa per isfuggire il cimento ....

CONTESSA.

Mentr' egli tutto ignorava ....

COLONNELLO.

Lo so ...

CAVALIERE.

Ed ascoltando i vostri giusti rimproveri; che fuori la porta urlando mandavate alle stelle; il furore guidommi a tale eccesso per essere aperta la porta ...

LIVIETTA.

Che voleva uccider me ...

BARTOLOMMEO.

Ed era tanto il loro furore che nel cortile istesso .... Io però che avea ciò preveduto giunsi coll' Eremita ....

COLONNELLO.

Il quale, sebbene io lo avessi avuto sempre per un ipocrita .... seppe persuaderci in modo tale, che fece ritornare la ragione, la quale era disertata affatto da' nostri cervelli.

DUCHESSA.

Allorquando io giunsi, eravate già calmati: ed io altro non feci che ricondurmi quassù; col solo dispiacere di non aver potuto intendere una sola parola dell' Eremita, che si tacque al mio apparire, e ritornossene nel suo appartamento.

BARTOLOMMEO.

Perchè si ha imposto la legge di non parlar con donne.

LIVIETTA.

Sola cosa per cui l' odio mortalmente.

DUCHESSA.

Dunque voi mia amabile Contessina foste presa da un forte deliquio?...

LIVIETTA.

E non prima d' ora n' è risorta a stento.

CONTESSA.

E sono oltremodo contenta in veder tutto terminato con pace. Ditemi in grazia: essendo il tutto avvenuto nel cortile, sull'imbrunir della sera, a niuno sarà noto?

DUCHESSA.

Siatene pur sicura.

CONTESSA.

Percui prego tutti, e caldamente vi prego di tener celato quanto avvenne.

CAVALIERE.

Di me potete esserne sicuro.

COLONNELLO.

Ed io ve ne do la mia parola di onore.

CONTESSA.

Intanto, miei Signori, se questa picciola briga non ci ha fatto pranzare insieme, ora ci farà più lieti cenare in buona compagnia?

DUCHESSA.

E dopo Contessina mia con tutta la mia fran-

chezza sono a dirvi, che bisogna decidere definitivamente su di varie cose.

CONTESSA.

E vi prometto che nessuno uscirà da questa casa senza essersi prima tutto stabilito e deciso. Passiamo intanto in galleria: chi vuol giuocare che giuochi, a me darete un poco di licenza quanto ringrazii l' Eremita.....

COLONNELLO.

Ma non vi risponderà.

CONTESSA.

Basta che io compia a' miei doveri ... Bartolommeo, quando l' Eremita è disposto ad ascoltarmi verrai ad avvisarmelo.

BARTOLOMMEO.

Vado (*da sè partendo*) oh che momento terribile! (*entra*).

CAVALIERE.

Signora Contessa! rammentatevi ciocchè vi dissi stamane: l' Eremita è una persona equivoca, la giustizia lo sorveglia....

DUCHESSA.

Ma perchè sospettar in tal modo di un uomo tanto rispettabile ....

COLONNELLO.

Mentre che ha avuto la somma abilità di calmare il vostro furore, che era al di sopra del mio; e vi ha persuaso con ragione di uom saggio e pio insieme.

CAVALIERE.

Perchè voi Colonnello ignorate....

CONTESSA con alquanto di dispiacere.

Andiamo, Signori, andiamo in galleria (*entrano*).

LIVIETTA essendo l' ultima ad entrare dice di soppiatto al Cavaliere il seguente.

Dovrei dirvi cosa di somma premura, ma subito.

CAVALIERE.

Verrò (*entra*).

LIVIETTA.

Ho timore che l' Eremita a norma delle sue massime distoglierà senz' altro la padrona dallo sposare il Cavaliere...se ciò avvenisse...eccolo... come corre.

SCENA II.

CAVALIERE frettoloso e guardingo, e detta.

CAVALIERE.

E così?

LIVIETTA.

La Contessa a momenti dovrà abboccarsi coll' Eremita ....

CAVALIERE.

Per ringraziarlo ....

LIVIETTA.

Non solo, ma per chiedergli un consiglio se debba o pur no....

CAVALIERE.

Maritarsi con me?...

LIVIETTA.

Appunto...

CAVALIERE.

E credi che...

LIVIETTA.

Che sarebbe ben fatto se potreste prevenirlo in vostro favore...

CAVALIERE.

Eccolo con Bartolommeo...

LIVIETTA.

Io mi ritiro: ho fatto quanto dovea per voi; ora fate ciocchè più credete opportuno (*entra*).

CAVALIERE.

Che risolvo! (*entra e fa capolino*).

SCENA III.

BARTOLOMMEO ed EREMITA, e'l CAVALIERE che fa capolino.

BARTOLOMMEO.

Io vado a chiamarla, ora è il momento di mostrare la vostra prudenza, la vostra saggezza.

EREMITA.

Porta via i lumi.

BARTOLOMMEO.

Ma rimanere all' oscuro mi sembra....

EREMITA.

Non vi è la lampada?

BARTOLOMMEO.

Avete ragione (*porta via i lumi ed entra*).

EREMITA *da sè.*

Qual istante si avvicina!! che mai giungerò a scoprire !!!

CAVALIERE da sè indeciso.

Se realmente fosse un uomo dabbene potrebbe dispiacergli la proposizione che bramo fargli...

EREMITA da sè.

Io leggerò finalmente a caratteri chiari nel suo cuore....

CAVALIERE da sè.

Il caso è disperato, bisogna avventurare....

EREMITA da sè.

E se mai...

CAVALIERE.

Padre .... scusate: la vostra bontà mostratami nel dissuadermi dal duello, mi rende ardito a chiedervi un favore, un segnalato favore.

EREMITA che al solo avvicinarsi del Cavaliere avrà mostrato tutti i segni di furore, che cerca alla meglio reprimere.

Dite ... dite pure

CAVALIERE.

Io sono stato e sono tuttavia l' amante il più tenero della Contessa.

EREMITA dando in escandescenza di furore che cerca reprimere a tempo.

Della ... della Contessa?

CAVALIERE.

Non vi formalizzate: giacchè l' amai nubile, la trovai maritata al Conte Dorlis, che io non conobbi se non per averlo veduto qualche volta al suo fianco; ora morto il marito, ella niega di esser mia, poggiata su di alcuni pregiudizii...

EREMITA con furore represso.

Pregiudizii chiamate voi...

CAVALIERE.

E come chiamarli altrimenti; se possono impedire di renderci felici le ciarle di qualche sfaccendato, che per dispetto ed invidia dice ... eccola che viene ... (*dice il seguente in somma fretta.*) Padre se mi salvaste dal perder la vita in duello, salvatemela ora per la seconda volta: giacchè se perdo Geltrude la vita è per me perduta (*entra*).

EREMITA col massimo furore.

Ed a me, a me si dirige il perfido... eccola... io non so più dove mi sia.

SCENA IV.

CONTESSA, Bartolommeo, e detto.

CONTESSA a Bartolommeo.

Porta dei lumi: colla sola lampada siamo quasi allo bujo.

BARTOLOMMEO sottovoce alla Contessa.

Egli soffre agli occhi; e poi conoscete bene i suoi tanti riguardi quando parla con donne...

CONTESSA.

Hai ben ragione; ritirati.

BARLOLOMMEO.

Padre, ecco la buona Contessa di Dorlis, che da tanto tempo è ansiosa di parlarvi: ve la raccomando, e caldamente ve la raccomando (*partendo da sè*) ora faccia il Cielo! (*entra*).

CONTESSA.

Lasciate che prima di tutto io vi baci la mano, in segno della mia gratitudine e . . .

EREMITA girando il volto con somma modestia ritira la mano ed indica co' gesti che a lui nulla gli si debbe di sommissione.

CONTESSA.

Vi ubbidisco, e vi ubbidirò mai sempre. Padre, che tal nome vi si compete per l'età, pel carattere, pel cuore infine, che immagino sommamente paterno, verso chi da figlia amorosa viene a tributarvi i più sinceri ringraziamenti, per aver distolto un duello che tanto danno recar potea all'altrui vita ed alla mia fama: fama che per conservarla illesa al mio defunto ed ottimo consorte, vengo da voi a chiedere un consiglio: giacchè dopo la sua irreparabile perdita nulla più mi rimane sulla terra.

EREMITA con entusiasmo e tenerezza indica il Cielo.

CONTESSA.

Sì, il Cielo, e voi: che sebbene vi pronunziaste un delinquente, una sì austera e lunga penitenza vi mette al di sopra de' virtuosi tutti della terra; i quali o non commisero delitti per difetto di occasione o per temenza del gastigo. A voi dunque come a Dio apro tutto il mio cuore, e da voi come da lui ne attendo un consiglio decisivo.

EREMITA palpitando da sè.

Ora si decide di amendue la sorte!

CONTESSA.

Pregovi ascoltar con bontà la mia istoria. Nubile figlia del povero Barone di Rainfeld, divenni amante del cavalier Dusthigny.

EREMITA *reprimendosi da sè.*

Soffri mio core!

CONTESSA.

Lo spirito di partito che avea stabilito una irreconciliabile inimicizia fra mio padre e quello del Cavaliere, fu la causa fatale, che da essi conosciutosi il nostro amore, io fui chiusa in un ritiro, ed il Cavaliere inviato in lontano paese. Morto il mio genitore io divenni padrona della mia volontà; ma inesorabile il padre di Dusthigny giurò di non farlo più ripatriare. Allora mi si presenta l'impareggiabile conte di Dorlis, che palesandomi la sua fiamma d'amore per me, che da gran tempo lo struggea, mi offre la sua destra. Le rare doti cui era adorno quell'ottimo Cavaliere, non che la mia educazione, mi spinsero a dirgli con lealtà di cuore — Conte, sebbene senza speranza, io amo ancora Dusthigny; qual cuore potrei offrirvi all'altare ... non lascia terminare il mio discorso, e parte repente.

EREMITA *da sè.*

Troppo vero!

CONTESSA.

E tale impressione fecero i miei detti nel suo cuore, che follemente mi amava, da farlo cadere in una profonda concentrazione, quindi degene-

rando in mania, si ridusse a morte. Ciò da me risaputosi ne fui tocca all' estremo: e portandomi io medesima da lui, che quasi moribondo rinvenni, coll' animarlo di esser sua sposa gli ridonai sanità e vita.

EREMITA da sè.

Momento delizioso!

CONTESSA.

Divenuti sposi, menavamo giorni veramente felici in seno alla domestica pace: allorchè morto il padre del Cavaliere, questo si ripatria all'istante credendomi ancora nubile; e furibondo diventa all' intendere che io era maritata. M'invia delle lettere, cerca a qualunque costo volermi parlare...

EREMITA palpitante da sè.

Oimè!....

CONTESSA.

Ma io salda ne' miei principii, a tutto mi oppongo e ricuso; ed onde possibilmente evitare qualunque incontro col Cavaliere, ignoto per altro a mio marito; m' infingea quasi sempre ammalata; acciò non portandomi alla passeggiata, al teatro, alle feste, sfuggire così la sua vista ed essere in pace col mio cuore.

EREMITA da sè.

Respiro.

CONTESSA.

Un' amica ...: oh, sacrosanta amicizia! come del tuo augusto nome i scellerati tutti si avval-

gono per commettere i più esecrandi delitti... Una amica invidiosa della mia felicità tessè una tela d'inferno. Persuade Dusthigny che avrebbe meco in sua casa un tanto da lui desiderato abboccamento, avvisa quindi a mio marito di sorprendere la nostra tresca amorosa; ed infine mi scrive che ella ammalata gravemente bramava parlarmi.

EREMITA da sè.

Che giungo a scovrire.

CONTESSA.

Veloce corro dall' amica inferma, ma ivi giungendo trovo il cavaliere Dusthigny, che cieco di amore mi rinfaccia la mia incostanza, il mio tradimento, e quindi oppresso dall' amore e dal dolore di avermi perduta per sempre, senza darmi tempo a rispondergli mi cade a' piedi svenuto. S' apre in quel momento una porta. Il Conte armato di pugnale n' esce furente ... io frappongo il mio corpo a quello del quasi estinto Dusthigny: egli maniaco vibra il colpo, mi ferisce in una spalla, e lo sgorgo del sangue lo fa fuggire inorridito.

EREMITA inorridito coprendosi con ambi le mani il volto dice da sè.

Che feci mai! ... era innocente.

CONTESSA.

Riacquistati i sensi mi trovai in mia casa, ove il giorno vegnente mi si consegnarono questi due fogli, che io a voi consegno; onde leggendoli, conoscer possiate la veracità dei miei detti.

EREMITA piangendo da sè, ricusa i fogli.

CONTESSA gli dà quasi a forza i fogli.

Dovete leggerli; uno è del Cavalier Dusthigny, ove discoprendomi l'infame trama di quella donna malvagia, di cui ambo ne fummo le vittime, giura quindi di partire da questa città senza mai più farvi ritorno; l'altro una procura di mio marito ove mi dichiara amministratrice de' suoi beni fino al suo ritorno — Vedete quanto mi amava: che anche credendomi infedele mi lascia padrona delle sue immense ricchezze. Rimessami dalla ferita, era disperata per non aver sue nuove ... ma Dio! giunge il colpo fatale! Mi perviene nello stesso tempo la notizia della sua morte, ed il suo testamento; ove lasciandomi sua erede universale, ancorchè andassi a seconde nozze, mostra quanto egli sommmamente mi amava, giacchè morendo, ne son sicura, coll' intima persuasiva che io l'abbia tradito, mi lascia ... Padre, il conte Dorlis non avea secondo sulla terra (*piange bassando la testa*).

EREMITA con somma emozione da sè.

Io non resisto... (*stà per abbracciarla ma si rimette all' istante*).

CONTESSA.

Conoscendo da ciò che io, sebbene innocente, era stata la cagione della sua morte, risolvo di chiudermi per la vita in un chiostro: ma Dusthigny viene a distermi da sì giusta risoluzione; facendomi circuire dai parenti, dagli amici, che bra-

mavano persuadermi a dargli la mano di sposa. Ma io ferma nella mia risoluzione mi vi era sempre opposta, negata: questa mane però trovandomi nel funesto frangente che Dusthigny era risoluto di battersi; onde rimnoverlo da tal cimento, promisi, col labbro però non col cuore, si col labbro padre, vel giuro, promisi di essere sua sposa: ecco il consiglio: debbo o pur no attendere tal promessa?

EREMITA che a tal domanda non sa nascondere il suo furore.

CONTESSA si scuote al furore dell' Eremita e con fermezza dice.

Intendo, padre, intendo: debbo oppormi qual sempre mi opposi; e lo farò: ed onde non esser tacciata di mancatrice di parola, dirò che voi mi consigliaste mal convenirmi di esser moglie di colui che non mai cessò di amarmi: infine a fargli perdere per me qualunque speranza, giuro che de' voti solenni mi toglieranno dal consorzio umano: per così far noto alla classe de' mormoratori che la sposa, la fedele sposa di Dorlis tale gli si conserva nel sacrario della verità fino alla tomba.

EREMITA non resistendo più ai moti del suo cuore è per abbracciarla dicendo ingozzato dal pianto.

Oh mia Geltru ...

SCENA V.

CAVALIERE, e detti.

CAVALIERE.

Contessa: ansanti tutti vi attendono: ed io

più di chiunque: giacchè dopo avermi promesso finalmente di sposarmi. . .

CONTESSA.

Ora mi disdico, protestandovi che non potrò esser mai vostra . . .

CAVALIERE con furore.

E ciò, a consiglio di questo Eremita, che. . .

CONTESSA.

Che pretendo voi rispettiate quanto me, più di me medesima. Cavaliere, la Duchessa attende la vostra promessa . . .

CAVALIERE.

Come io attendo la vostra: mi prometteste già poco. . .

CONTESSA.

Onde distorvi dal duello; ma ora ritornata in me stessa conosco di non potere stender la mano di sposo a colui che pertinace nel suo amore, cagionò la morte al mio sposo.

CAVALIERE.

Massime nuove dettate da questo ipocrita. . . .

EREMITA che dall' uscita del Cavaliere a gradi a gradi sarà montato all' estremo del furore ed è per cavare un arma.

Ah perfi. . .

CONTESSA disperata ferma l' Eremita: cerca allontanare il Cavaliere.

Padre . . . fermatevi . . . Cavaliere rispettate la mia casa. . .

CAVALIERE.

Pur troppo è vero, ciocchè sospettò la giustizia; egli debb' essere. . .

EREMITA sempreppiù fremendo di sdegno.

Uno che . . .

CONTESSA.

Ma vi prego . . . vi scongiuro . . .

SCENA VI.

BARTOLOMMEO sbalordito, e detti.

BARTOLOMMEO.

Signora . . . Signor Eremita . . . qui bisogna risolversi ..... palesare .... il palazzo ..... il palazzo tutto . . . tutto circondato da' soldati.

CAVALIERE.

Ecco i miei sopetti avverati, o Contessa . . . .

CONTESSA spaventata.

Come! voi buon anacoreta . . .

SCENA VII.

LIVIETTA, Duchessa, Colonnello, e detti.

LIVIETTA tremante.

Oh padrona mia che guaio . . .

DUCHESSA.

Che vogliono dire tanti Soldati . . . .

COLONNELLO.

Sembrano che vengano all' assalto di una fortezza . . .

CONTESSA.

Amici miei assistetemi.

CAVALIERE.

Verranno ad arrestare quest' assassino, che con finte vesti di Eremita . . .

SCENA VIII.

FARIBO', e detti.

FARIBO'.

in nome olto in nome della legge . . .

CONTESSA.

Signore, conoscete voi bene questa casa?

FARIBO'.

Troppo la venero e la rispetto: giacchè fui buon servitore dell'illustre fu conte Dorlis: ciò però non dee impedirmi di arrestare Giovanni Sbogar che sotto quelle mentite vesti di Eremita si nasconde.

EREMITA che in un attimo si toglie barba e parrucca, e fa conoscersi pel Conte Dorlis.

Conoscetemi bene Faribò se sono Giovanni Sbogar...

FORIBO'.

Che vedo!

BARTOLOMMEO a Faribò con entusiasmo.

Arrestatelo ora, se ne avete il potere, arrestatelo...

CONTESSA che oppressa dalla sorpresa non può sillabare.

Mio ... mari..marito ... vivo ...

CONTE DORLIS.

Cara sposa...

FARIBO' avvilito e mortificato.

Scusi, per carità, vostra eccellenza ... ma la vostra cameriera ...

LIVIETTA con tutte le furie.

Voi, voi ... veniste ad infinocchiarmi......

CONTE DORLIS con sussiego.

Domani innanzi al Ministro mi darete conto della vostra .... andate.

BARTOLOMMEO con sussiego e caricatura.

Gl' insegnerò io la strada.

FARIBO' avvilito e mortificato.

Servo di vostra eccellenza (*parte con Bartolommeo.*)

CONTESSA fuori senno.

Ma come . . . tu vivo . . . fra le mie braccia . . .

CONTE DORLIS con mistero, onde la moglie lo secondasse nel suo sotterfugio.

Ammirate miei signori con quanta verità la Contessa mia moglie seguita a rappresentare una scena, che si era tra noi stabilita. Non vi sorprendete: vi dirò il tutto in due parole. Onde conoscere veracemente il cuore di un mio parente, se amasse più me o le mie ricchezze, immaginammo con lei la già rappresentata commedia. Partii, quindi finsi la mia morte dichiarando mia moglie erede di tutte le mie ricchezze. In fine qui mi portai da Eremita; e conobbi con indicibile gioia e sorpresa, che quel mio troppo caro parente, amava me, me solo a preferenza di ogni altra cosa al mondo. Scuserete perciò se mia moglie vi sarà sembrata di una condotta misteriosa ed inconseguente, ma ella amava il suo sposo. . . . .

CONTESSA.

E teneramente lo amo. . . .

CONTE DORLIS.

Percui dovea tutto celare con la più scrupolosa segretezza. Debbo non pertanto rendere le

più alte grazie a lor signori, se con un dolce inganno han servito di mezzo a farmi conoscere il cuore . . . il cuore del parente in quistione.

CONTESSA con enfasi somma onde scuotere il Cavaliere.

Che perciò signor cavalier Dusthigny ora può ben conoscere . . . .

CAVALIERE che rimasto finora mutolo e confuso, alla voce della Contessa si scuote e superando tutti gli affetti che lo assalgono colla possibile giovialità dice il seguente.

Come pur troppo ho conosciuto . . . Signora Contessa, che io . . . voglio dire, che tutti siam serviti, onde rendere pienamente felice il signor Conte: ciò non ostante l' esperimento è stato ben rischioso per ciò che potea facilmente avvenire, stante . . .

COLONNELLO conoscendo che il Cavaliere nella piena degli affetti è per tradirsi lo interrompe con vivacità.

Volete intendere per l'affare dell'Eremita preso in equivoco ? Ma queste son corbellerie per un uomo qual è il signor Conte. . . .

CAVALIERE rimessosi dice.

Cui avendo il bene di conoscerlo personalmente, gli confermo la mia stima, assicurandolo che un Cavaliere mio pari non trascende giammai da' suoi principii.

DUCHESSA.

Or dunque signor Cavaliere . . . .

CAVALIERE.

Debbo al momento prender commiato da lei Signora Duchessa, giacchè pel pieno adempi-

mento dei miei doveri debbo incontanente portarmi a Londra, per un avviso testè ricevuto. Sperando che tutti mi accordino la loro stima, rispettosamente me l' inchino (*parte senza più intender che si faccia*).

COLONNELLO ridendo.

Duchessa mia ...

DUCHESSA con rabbia.

Volete accompagnarmi a casa?

COLONNELLO.

Con tanto piacere.

DUCHESSA con rabbia trattenuta.

Signor Conte, Signora Contessa, ci rivedremo a miglior tempo.

COLONNELLO.

Ho l'onore di ossequiarli (*partono*).

CONTE DORLIS.

Signori addio.

CONTESSA che finalmente espande tutta la sua gioia dicendo.

Conte, sposo, amico, tu che leggesti nel mio cuore ....

CONTE DORLIS con eccesso di gioia.

Vi trovai scritta la mia felicità, ma ove trovar mai scritto il mio perdono?

CONTESSA.

Fra le mie braccia ...

CONTE DORLIS abbracciandola con rassegnazione.

Oh fortunato esperimento.

FINE.